



NO SPRECO

Quaresima di Carità 2019

No Spreco è un'Associazione di promozione sociale che favorisce lo sviluppo sostenibile e riduce gli sprechi coinvolgendo cittadini e istituzioni. La sua missione è diffondere la consapevolezza che il progresso coincide con la capacità di usare al meglio le risorse e il capitale umano per realizzare uno **sviluppo sostenibile**. Per favorire la promozione della raccolta delle eccedenze alimentari, durante la Quaresima, la Diocesi di Cremona promuove una **raccolta fondi finalizzata all'allestimento di uno spazio attrezzato**, un punto centrale sul territorio della Diocesi dove convogliare le eccedenze alimentari donate a Caritas e a No Spreco a.p.s.

PER GLI ORATORI

Coinvolgeremo i bambini delle scuole primarie e degli Oratori, che si costruiranno uno smartphone cartaceo dove registrare le attività SprecoSmart compiute. Una volta raggiunti i punti necessari, si otterranno dei premi. Anche le associazioni sportive e i gruppi oratoriani potranno aderire con piccoli gesti che aiutano a non sprecare: chiederemo agli atleti di passare dalla bottiglietta di plastica alla borraccia ricaricabile. Premi in vista anche per loro.

ANCHE PER LE ZONE NON CREMONESI!

La scommessa riguarda tutti, non solo le parrocchie e gli Oratori cittadini o vicini alla città. È il caso della redistribuzione di derrate alimentari ancora in buono stato perché vengano impiegati nei Grest, nei campi estivi o in altre occasioni di festa. Tutti ci possono guadagnare, in educazione e coerenza, innanzitutto. Sosteniamo il progetto che prevede la costruzione di una rete di comunicazioni efficienti e utili tra centro di stoccaggio, Federazione Oratori, parrocchie e Oratori!

CONTATTI

No Spreco ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
Via S. Antonio del Fuoco, 6/A
0372 1870424 - 339 6284956
nosprecocremona@gmail.com

APPUNTAMENTI DI APRILE

8-10

PRESENTAZIONE
GREST 2019
AI RESPONSABILI
NELLE ZONE

13

VEGLIA
DELLE PALME
AL PALARDADI
DI CREMONA

21

PASQUA DI
RESURREZIONE

28

PRESENTAZIONE
GREST 2019
AGLI ANIMATORI
(CREMONA)

SCAFFALE



NOTE DI
PASTORALE
GIOVANILE,
marzo 2019,
*Ascoltare e cam-
minare insieme.
Quando i giovani
diventano Sinodo
Roma 2019*

Il numero di marzo di *Note di pastorale giovanile* ospita un Dossier di approfondimento sul *Sinodo dei giovani* affidato alla Federazione Oratori cremonesi. Si tratta di un'occasione preziosa per rileggere, allargando lo sguardo a processi non solo locali, ma nazionali, quanto in diocesi abbiamo vissuto, dentro anche una cornice di riferimento che lega la pastorale giovanile ad una visione di chiesa. Tre le parti in cui si compone il Dossier: alcuni riferimenti di carattere teologico-pastorale, indicazioni metodologiche e narrazioni di alcune esperienze che non esauriscono la "messa in pratica" dell'idea, ma ne rendono ben conto: Cremona, Padova e Lecce come contesti di attivazione sinodale, ciascuno con una metodologia particolare. Ampio spazio anche alle testimonianze di chi ha costruito il percorso sinodale e alle risonanze del sinodo romano. Il Dossier è disponibile in alcune copie anche in Focr.

IL MOSAICO

Notiziario della
Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 9/A
Tel. 0372 25336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L.
353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)
art. 1, c.2, DCB Cremona
Marzo 2019 - Anno XXXI - n° 6
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Stampa: Fantigrafica - Cremona

IL MOSAICO 6

Per continuare, ma insieme



... una passione educativa per bambini, ragazzi e giovani, che si traduca nel rilancio degli Oratori e nella sperimentazione di qualcuna delle nuove proposte, anche associative e interparrocchiali.

A. Napolioni,
Gesù per le strade, n. 42

Il Sinodo dei giovani non si è occupato direttamente degli Oratori, ma la *Lettera* post-sinodale rilancia alcuni passaggi e di Oratori riparla anche nelle consegne finali che vengono definite "improrogabili": accanto alla prima (la comunità che impara a leggere la Parola e leggersi con la Parola) e alla terza (la formazione degli adulti), la seconda è direttamente legata al rilancio dell'oratorio, attraverso un pensiero non chiuso in un luogo, ma capace di sinergie, idee nuove, alleanze.

Tutti condividiamo che l'Oratorio non può esaurire ogni attività di pastorale giovanile, ma nella tradizione diocesana ne costituisce una dimensione privilegiata, messa a prova dall'evoluzione sociale ed ecclesiale, dalla fatica di essere comunità, dalle cose del mondo.

Nella settimana dell'educazione 2019 ci siamo ridetti di darci tempo per la lettura del testo post-sinodale che nel frattempo ci accompagnerà ancora: perché la *Lettera* articola diverse considerazioni e le situazioni che interpella non sono né facili né scontate.

UNA PAROLA BELLA: ALLEANZA

Nel mettere a tema la passione educativa che il Vescovo richiama, non si può non pensare all'"alleanza"... l'abbiamo nel cuore per motivi teologici (Dio sa fare alleanza, dalla Bibbia alla sua Chiesa!), ma sappiamo anche che è una esigenza imprescindibile soprattutto oggi: in negativo per la frammentazione che sembra maledire ogni sforzo; in positivo perché l'evento cristiano non si può dare nell'anima né nella "mia" porzione di Chiesa soltanto, ma solo dentro quanto è effettivamente Chiesa.

E allora non potremo ripensare, nemmeno continuare ad ascoltare in eterno, **senza mettere a fuoco le alleanze necessarie**, senza ridirci i pensieri e le buone prassi che spingono non alla disperazione, ma alla resilienza, al superamento del pessimismo e all'abbandono della partita. E giocare questa partita, quella della relazione educativa come luogo di Vangelo, per noi è troppo importante! Se sarà necessario pensare di più, smussare di più, reimpostare di più... perché no?

UNA TENTAZIONE DA EVITARE

Disponibilità, fantasia e coraggio dei singoli e delle comunità sono la storia anche dei nostri Oratori. Non è vero che siamo al palo e che l'erba del vicino (lombardo o meno) sia sempre più verde. Potrebbero esserci degli alibi, delle paure, magari anche dei sensi di colpa che dobbiamo disinnescare.

È davvero il tempo di aiutarci a **contrastare la speranza stanca**, come ha definito Francesco alla GMG di Panama un certo atteggiamento remissivo e disfattista, tornando con un'intelligenza che pensa e un cuore libero, al *primo amore*. E questo mentre anche l'Oratorio affronta trasformazioni così radicali, che sono sotto gli occhi di tutti.

Iniziamo allora, anche a partire dalla **Due giorni del 27 e 28 marzo**: pensiamo insieme un cammino di confronto, aiutiamo la nostra diocesi a non sottrarsi ad una rilettura urgente e necessaria. Altrimenti potranno avere la meglio altri rischi: in ogni caso la questione sarà sempre quella dei "preti"; che comunque sia "andremo sempre a meno".

don Paolo



Per dare il meglio

È stato pubblicato un documento ecclesiale, il primo, dedicato ai valori e al mondo dello sport dal punto di vista della vista dell'ispirazione cristiana. Un contributo che mette ordine e dà respiro all'impegno educativo e alla promozione umana tipici dello sport targato Oratori e CSI.

CAPITOLO 1 LE MOTIVAZIONI

Le motivazioni dell'interesse della Chiesa verso lo sport e i caratteri della pastorale sportiva, fondata su almeno «tre pilastri»: lo «sforzo fisico necessario perché l'atleta possa esprimersi», le «qualità morali che devono supportare il suo impegno», il «desiderio di pace, fratellanza e solidarietà che lo sport deve aiutare a diffondere».

CAPITOLO 2 IL FENOMENO SPORTIVO

Ruota attorno alla domanda decisiva: che cos'è sport oggi?

CAPITOLO 3 SPORT E PERSONA

Ovvero quando lo sport è per l'essere umano, alla ricerca dei «sentimenti che fanno parte del Dna sportivo e che spesso vengono dimenticati», quali (lo spirito di sacrificio, il senso di responsabilità, il rispetto delle regole, la capacità di lavorare in squadra, la gioia, il coraggio, la solidarietà, l'armonia).

CAPITOLO 4 LE SFIDE PER LO SPORT ALLA LUCE DEL VANGELO

Ovvero la giustizia e l'umanizzazione della pratica sportiva e la promozione di valori autentici, che possano contrastare «i molti pericoli che lo sport moderno si trova spesso ad affrontare, come il doping, la corruzione e il tifo violento» e le critiche alle devianze.

CAPITOLO 5 IL RUOLO CHIAVE DELLA CHIESA

La Chiesa intende essere protagonista in questo percorso di umanizzazione attraverso lo sport. Casa, famiglia, scuola, palestra, parrocchia sono ricordati come «i luoghi in cui si esprime una pastorale dello sport che vuole sviluppare in ciascun soggetto, praticante o spettatore, quel corredo di buone qualità e virtù che caratterizzano un bravo sportivo, un bravo cittadino e un bravo cristiano».



DICASTERO
PER I LAICI,
LA FAMIGLIA
E LA VITA

DARE
IL MEGLIO
DI SÉ

Torino 2019



Leggi il testo
completo
a questo link



L'approfondimento
al documento
a cura di
Domenico Pasquini



IL CORTILE
DEI SOGNI

2GG
Oratorio e PG

Mercoledì 27 dalle 18.15 alle 22.00
con cena a buffet
giovedì 28 dalle 9.30 alle 12.00
presso il Seminario di Cremona

La due giorni riparla di Oratori

Inizia con il consueto appuntamento di fine marzo, quest'anno mercoledì 27 e giovedì 28, il cammino che nel dopo-sinodo interessa anche gli Oratori della diocesi.

La seconda delle tre considerazioni conclusive della Lettera *Gesù per le strade* suona così: "... una passione educativa per bambini, ragazzi e giovani, che si traduca nel rilancio degli Oratori e nella sperimentazione di qualcuna delle nuove proposte, anche associative e interparrocchiali" (n. 42).

Di qui la necessità di riprendere in mano il "capitolo" Oratori, come fattore non esclusivo, ma sicuramente determinante della Pastorale giovanile diocesana, alla luce delle trasformazioni anche pesanti che tessuto sociale, configurazioni comunitarie e forma dell'annuncio del Vangelo ai più giovani hanno assunto.

La "Due giorni" si occuperà pertanto di "prendere le misure" sulle condizioni attuali della Pastorale oratoriana: mettere in evidenza come si sta reagendo alle crisi e alle fatiche, con la narrazione di alcune buone prassi e con la individuazione di alcune priorità di investimento; toccare anche il "modello" presbiteriale che accompagna la Pastorale oratoriana e di cui si fa carico; e questo mentre si assiste all'assottigliarsi della deputazione tradizionale del clero "giovane", al comparire delle unità pastorali, al lavoro di zona e interparrocchia.

È bene iscriversi presso la Focr, entro venerdì 22 marzo.

Fare qualcosa si può: CI STIAMO?

La plastica è un materiale molto economico da produrre, e molto durevole nel tempo. Se ne producono grandissimi quantitativi ovunque nel mondo, per i più svariati usi. La produzione è in crescita da 50 anni e negli ultimi anni è aumentata moltissimo: basti pensare che nel 1988 nel mondo si producevano 30 milioni di tonnellate di oggetti in plastica, e che nel 2016 se ne producevano già oltre 300 milioni di tonnellate.

Una grande percentuale di plastica prodotta ogni anno viene utilizzata una sola volta e poi gettata. La plastica è presente ovunque, e data la sua durata tende ad accumularsi. Basti pensare che una bottiglia potrà restare sul fondo del mare fino a 400 anni. Sono stati avviati diversi progetti per il riciclo, ma il loro impatto non è ancora significativo. Si sta oggi cercando di sostituire la plastica convenzionale con la bio-plastica (a base di amido o altre sostanze naturali, che si decompongono con la luce o con l'acqua), ma anche in questo caso la loro diffusione è modesta.

L'inquinamento dalla plastica si distingue in due forme: macroplastiche (particelle con diametro inferiore a 5 millimetri) e microplastiche. Nell'ecosistema terra, le plastiche alogene rilasciano sostanze chimiche nocive, che penetrano in profondità e raggiungono le falde acquifere. I danni sono molto seri per le specie viventi che assumono questa acqua inquinata. Inoltre, le aree utilizzate come discarica sono costantemente colmate da rifiuti di tipo plastico. In queste zone ci sono molti microrganismi che accelerano la degradazione biologica delle plastiche.

A cura del gruppo
diocesano Laudato si'

Emergenza salute umana

I prodotti plastici contengono diversi tipi di sostanze chimiche, a seconda della tipologia. L'aggiunta di additivi ne migliora le proprietà meccaniche, tuttavia ciò ha i suoi effetti collaterali. In particolare, alcune delle sostanze chimiche possono essere nocive per l'uomo anche solo per assorbimento cutaneo, causando dermatiti a contatto con la pelle umana, anche se presenti in tracce. Inoltre gli effetti sull'organismo umano di molte di queste sostanze non sono ancora conosciuti.

Emergenza mari

Secondo il WWF ogni anno circa 8 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica finiscono negli oceani e, se non saranno presi provvedimenti, entro il 2050 nei mari ci sarà più plastica che pesce. Il 90% dei danni provocati dai rifiuti alla fauna selvatica è dovuto alla plastica. Per anni questo problema è stato ignorato. La plastica ha un impatto drammatico sulla vita nei nostri mari: pesci, tartarughe, delfini, balene, uccelli marini la ingeriscono o ne rimangono intrappolati, feriti e uccisi. Rifiuti in plastica e microplastiche sono ormai presenti in grandi accumuli o sono dispersi negli oceani e nei mari. Sono state individuate ben cinque isole galleggianti di plastica, di dimensioni enormi. La più grande è nel Pacifico settentrionale (North Pacific Garbage Patch): complessivamente, si stima che queste siano grandi circa 20 volte l'Italia.



Accanto alla diffusione di alcuni prodotti di filiera equo solidale e alla sensibilizzazione No Spreco che inizia su tutta la Diocesi con la Quaresima 2019, grazie all'impegno costante di Caritas cremonese e dell'Associazione NO Spreco, lanciamo una serie di proposte perché il capitolo **plastiche monouso** sia affrontato anche dai nostri Oratori: con coscienza critica e come segno di una attenzione educativa che oramai interpellata tutti.

Siamo disposti a modificare qualche costume... mentre festeggiamo le famiglie, grigliamo per la festa dell'Oratorio, serviamo un bicchiere d'acqua al pulcino che esce dall'allenamento e si precipita al bar dell'Oratorio? Quanti piatti, bicchieri e posate mono uso, mentre ci garantiscono igiene e sicurezza alimentare, contribuiscono ad alimentare le montagne di plastica che vanno poi smaltite e - nella migliore delle ipotesi - allocate in un circuito di riciclo?

La proposta

Investiamo diversamente e introduciamo bicchieri, posate, piatti e altri materiali compostabili: nelle mense Grest, nei momenti di festa oratoriana, presso i nostri bar... Focr invierà a tutte le Parrocchie una offerta con alcune condizioni di acquisto. La sostituzione delle plastiche monouso per ora non è economica, ma uno sforzo più attento all'etica ambientale della "Casa comune"... non ha prezzo.

Prima della vocazione? Prendere la vita sul serio

Parlando di vocazioni, o di crisi delle vocazioni, solitamente ci si riferisce al terreno preparatorio all'interno del quale esse fioriscono, finendo per identificarlo con la fede, o la ricerca di Dio, o con questioni, comunque, riguardanti la spiritualità.

Tutto questo è vero, ma il discorso si può allargare e rendere più generale affermando, senza troppa paura di sbagliare, che il terreno dentro al quale una vocazione fiorisce consiste nella propensione a prendere la vita sul serio. Prendere la vita sul serio vuol dire considerarla preziosa, cercare di non sprecarla, tentare di spenderla nella maniera più proficua possibile. Detto in altri termini, impegnarsi.

Chi è disposto a porsi obiettivi, spendere energie, tentare, ritentare, costruire, abbattere e ri-edificare mette in moto un processo virtuoso che genera informazioni, crea esperienza, chiarisce le idee, definisce meglio le proprie aspettative. Chi vive intensamente, prima o poi trova qualcosa di importante. In prima battuta, questa "scoperta" potrebbe anche non coincidere con Dio, la fede o la vocazione. Ma, certamente, si tratterà di qualcosa di buono, o grande, o importante che, con queste cose, una qualche parentela ce l'ha.

Al contrario, chi sono coloro che paiono destinati a non trovar nulla, a rimanere perennemente insoddisfatti, al di qua del guado, sempre in balia di ripensamenti o tentennamenti? Sono coloro che non sono disposti a faticare, a osare, a pianificare un impegno. Chi, in altre parole, mette la moneta sotto terra per paura di perderla.

Il discorso, però, non è così lineare, semplice ed edificante come potrebbe sembrare in prima battuta.

Qualche giorno fa, al telegiornale, venivano intervistati alcuni giovani che manifestavano a favore della salvaguardia dell'ambiente. A un giornalista, che domandava loro se non ritenessero più proficuo andare a lezione e studiare, anziché scendere per le strade con gli striscioni, un ragazzo rispondeva più o meno in questi termini: che senso ha studiare per costruirsi un futuro quando, nelle condizioni in cui versa il mondo attuale, probabilmente non ci sarà futuro?

In altri termini, potremmo dire, che senso ha impegnarsi, lavorare, far fatica, quando all'orizzonte non si intravedono prospettive? È un po' come se ai giovani che si trovano di fronte ad un banco di nebbia che impedisce la visuale, si chiedesse, anziché stare fermi in attesa che la nebbia cali, di mettersi invece in viaggio e, anzi, li si incoraggiasse a schiacciare sull'acceleratore, magari col rischio di sfracellarsi.

Ma, anche in questo caso, l'analogia zoppica. Sarebbe corretta, se gli elementi in campo fossero solo questi: il viaggiatore e la nebbia. In realtà ve n'è un terzo, il vento (e stavolta, invece, il rimando allo Spirito Santo non zoppica affatto), che è pronto a soffiare via la nebbia non appena si accorge della buona volontà, della determinazione e del coraggio di chi, contro ogni apparente buon senso, decide di mettersi per strada comunque.

Fuor di metafora, forse la situazione giovanile di oggi può essere riesaminata in un'ottica differente. Certo, è necessario riconoscere che questa nebbia esiste, ed è anche parecchio fitta. Rispetto al passato, è vero, i ragazzi di oggi dispongono di molte più strade e mezzi per comprendere, imparare,

viaggiare, ma, paradossalmente, scegliere la direzione è diventato più difficile, per non dire angosciante, col risultato che molti preferiscono star fermi in attesa di vedere se la situazione si chiarisce (il caso estremo è rappresentato dagli hikikomori, parola giapponese che designa coloro che si chiudono in una stanza e tagliano i contatti col mondo, eccettuato il tenue filo rappresentato dal Web e dalla tecnologia).

Invece, per mettere in moto il vento chiarificatore, bisogna che prima ci muoviamo noi. Tentando in buona fede, osando, intraprendendo. Magari, per esempio, un corso di studi impegnativo, che cerchi di coniugare le proprie attitudini con le richieste del mondo esterno. Magari, un periodo all'estero, che apre orizzonti, aumenta l'esperienza e permette di conoscere persone nuove. Magari, un percorso spirituale personale, che potrebbe anche diventare comunitario, per dare radici più solide alla nostra identità e verificare la tenuta dei valori in cui crediamo. Magari, un'esperienza di volontariato un po' "estrema", che facendoci uscire da noi stessi a vantaggio degli altri, ci aiuti a vedere in maniera un po' più obiettiva e distaccata anche le nostre personali faccende.

Sembrerebbe troppo facile e semplicistico concludere col detto popolare "aiutati che il ciel t'aiuta", per non andare sul più "pagano" "la fortuna aiuta gli audaci". In realtà, la fortuna NON aiuta gli audaci. È Dio che li aiuta, attraverso lo Spirito Santo, facendo capire a ciascuno la sua Vocazione, cioè il suo posto nel mondo. Ma all'interno di un progetto che, con il Signore, in qualche maniera, c'entra sempre.

IL NOSTRO (e il vostro) PENSIERO

Non è mai inopportuno un franco dibattito sulle proposte e i cammini vocazionali e le possibili strategie per facilitarli. In quest'ottica, lo spazio concesso al CDV sulle pagine de "Il Mosaico" potrebbe proprio essere l'occasione per innescare un confronto e uno scambio di punti di osservazione, che non sia limitato solo ai membri dell'équipe, ma possa appunto coinvolgere davvero tutti.

Per non disperdere la discussione in mille rivoli fino all'inconcludenza, però, forse è opportuno circoscrivere la domanda in questi termini: cosa può fare la Pastorale giovanile diocesana (e, nello specifico, il Centro Diocesano Vocazioni), per essere di aiuto e supporto alle vocazioni che Dio suscita ancora nelle nostre comunità?

Innanzitutto, potrebbe essere utile un piccolo ragguaglio sull'attuale impostazione, a sua volta frutto di discussioni e dibattiti. Al momento, il CDV di Cremona (la cui équipe è attualmente composta da don Davide Schiavon, padre Giorgio dei frati Cappuccini, suor Stefania delle Adoratrici, don Daniele Rossi, don Paolo Arienti della FOCC, don Francesco Cortellini del Seminario, i coniugi Paolo e Laura Siboni) si concentra su:

- » **Affiancamento di parrocchie, oratori e comunità** per incontri all'interno di percorsi catechistici di adolescenti e giovani, così come catechesi rivolte ad adulti o incontri di preghiera a sostegno delle vocazioni.
- » **Un vasto assortimento di materiale vocazionale** disponibile sul sito www.vocazioniremona.it, rivolto ad adolescenti, giovani, catechisti e accompagnatori che possono sfruttare le schede a disposizione per gestire in autonomia incontri che trattino il tema della vocazione. In particolare, i catechismi per i giovani "Youcat" e "Docat" sono stati adattati e "speziettati" in schede per nutrire la fede, in sede di formazione o auto-formazione. Andando a ritroso nei post del sito, tutto il materiale è facilmente reperibile.
- » **La progettazione di settimane residenziali per adolescenti**, in poli della Diocesi da individuarsi, durante le quali alcuni ragazzi/e delle superiori individuati appositamente (da preti o catechisti), sotto la supervisione di una coppia di coniugi di provata affidabilità e consolidata esperienza, pur continuando a frequentare la scuola al mattino, possano nel pome-

riggio o alla sera vivere alcuni giorni di vita comune con spunti spirituali e vocazionali approfonditi pensati apposta per loro, un po' sulla scia dell'esperienza del "Sicomoro" della Diocesi di Como che è stata recentemente ben illustrata nel docufilm delle Diocesi lombarde "Qui è ora".

Una volta specificati questi tre punti, **il dibattito potrebbe innestarsi su domande di questo tipo**, rivolte a confratelli sacerdoti, catechisti, giovani e adolescenti stessi:

- » **Condividete l'attuale impostazione** della proposta del Centro Diocesano Vocazioni?
- » **In che modo potrebbe essere integrata**, migliorata, perfezionata?
- » **Di quale altro materiale si potrebbe sentire il bisogno**, che potrebbe essere ospitato sul sito del CDV?
- » **Cosa pensate, in particolare, della terza proposta?** Nella zona in cui abitate, intravedete opportunità di materiale umano (possibili adolescenti da contattare e coppie di coniugi da coinvolgere), logistico (una casa o sede per far partire l'iniziativa) e di consenso (convergenza di disponibilità da parte di sacerdoti, laici e religiosi) per iniziare un'esperienza residenziale?

Il messaggio è che **il Centro Diocesano Vocazioni desidera accogliere l'opinione di tutti**, perché l'impostazione possa essere davvero frutto di un confronto ampio. Qualunque suggerimento sarà certamente ben accetto e può essere inviato a don Davide, alla mail d.schiavon@libero.it.

La preghiera per le vocazioni è un impegno che ciascuno, da solo o comunitariamente, si può assumere; su tutto il resto è giusto e doveroso confrontarsi liberamente. A chi vorrà contribuire, grazie in anticipo.

Don Davide Schiavon
a nome dell'équipe del CDV



Punti di vista, dopo il Sinodo

UNA LETTURA VOCAZIONALE DEL SINODO GIOVANI

Il Sinodo giovani da poco concluso si presta a diverse considerazioni di tipo vocazionale, non solo perché la vocazione stessa è stato un tema molto dibattuto (anche al di là di ogni aspettativa) all'interno delle assemblee. Esistono almeno quattro prospettive con cui interagire.

LA PROSPETTIVA DEGLI ADULTI

La lettera post – sinodale del Vescovo pone come obiettivo esplicito, fra gli altri, quello di formare adulti in grado di aiutare i ragazzi a comprendere la propria strada. In che maniera, dunque, si può realizzare questo mandato?

Una delle letture che sembrano emergere dal Sinodo è la constatazione di una gioventù a volte propositiva, ma spesso indecisa, la cui indecisione pare a sua volta essere fortemente correlata all'incertezza degli adulti. Se questo è vero, sembra non azzardato affermare che, in effetti, la presenza di adulti maggiormente sicuri delle proprie convinzioni (e, quindi, percepiti come "autorevoli", se non si vuole usare l'espressione "modelli da imitare" o "esempi da seguire") potrebbe influire positivamente sull'orientamento delle giovani generazioni.

Il problema, però, si sposta allora sulla condizione stessa degli adulti, che paiono intimiditi, timorosi di comunicare dei punti fermi ai ragazzi... Forse perché temono di sentirsi rinfacciare

una coerenza non sempre adamantina con questi principi... O magari anche perché i punti fermi tendono a non vederli nemmeno loro.

Se l'analisi è corretta, allora una possibile linea di azione, per gli adulti, sulla scia del Sinodo, potrebbe essere un cammino di riscoperta della propria vocazione, dei propri punti fermi, delle proprie convinzioni. Solo così l'essere testimoni di fronte ai giovani diventerà più naturale e spontaneo, anziché rivestire i connotati di una recita forzata per la quale non ci si sente portati.

LA PROSPETTIVA DEI GIOVANI (SINODALI E CREDENTI IN GENERALE)

I giovani, al Sinodo, hanno chiesto di essere accompagnati. Si sono detti piacevolmente sorpresi dell'attenzione loro rivolta dalla Chiesa e hanno riconosciuto di avere un gran bisogno di cammini formativi, di proposte educative. Sono consapevoli delle proprie fragilità e domandano autenticità alla Chiesa ed al mondo degli adulti. Non hanno espresso forse più di tanto il desiderio di diventare testimoni di fronte ai loro coetanei non credenti, o al mondo in generale: la priorità, per il momento, sembra essere l'irrobustimento della propria fede e la prosecuzione di un dialogo con la Chiesa.

Stando così le cose, però, i giovani devono tener fede ai desideri espressi nella sede sinodale. In concreto, essere presenti alle proposte formative che con decisione invocano. Non evitare le domande scomode (e le relative rispo-

ste che potrebbero giungere) che loro stessi a più riprese hanno posto. Volgere a loro vantaggio l'attenzione che la Chiesa ha deciso di dedicar loro, dimostrando di non essere destinatari passivi di iniziative preconfezionate, ma diventare protagonisti nella co-progettazione di cammini personalizzati.

Tutte queste considerazioni valgono, naturalmente, per coloro che, come i giovani sinodali, sono già vicini alla Chiesa e alla fede. Per tutti gli altri, che per i motivi più vari non hanno ancora percepito un bisogno di questo genere, o l'hanno soddisfatto per altre vie, l'auspicio è che mantengano comunque viva una sete di verità, che è il terreno primario per il germogliare ed il fiorire di qualunque discorso di fede.

LA PROSPETTIVA DELLE COMUNITÀ CRISTIANE

Per le comunità cristiane (parrocchie, oratori, associazioni, gruppi di ispirazione cristiana), dopo il Sinodo, l'impegno e la sfida sono quelli di considerare i giovani non come interlocutori occasionali, ma come "termometro permanente" dei segni dei tempi e "partner a pieno titolo" per le decisioni riguardanti il cammino ecclesiale. La domanda da porsi costantemente è: stiamo andando avanti per inerzia, o teniamo conto delle esigenze di chi, per ragioni anagrafiche, si trova pienamente nel vortice della vita ed è a massimo contatto con la realtà? Stiamo perpetuando le nostre abitudini, oppure cercando di intercettare i veri bisogni della gente, bisogni dei quali i giovani, anche

se a volte, magari, con modi irruenti o eventualmente anche un po' scomposti, sono gli interpreti più autentici?

Ma soprattutto, la domanda essenziale per le comunità ecclesiali potrebbe suonare così: al di là delle esigenze espresse dai giovani sinodali, che chiedono un accompagnamento (e devono però anche dimostrare di apprezzarlo quando viene loro offerto), è evidente che l'universo giovanile in generale (comprendente anche e soprattutto gli "extra – sinodo") è piuttosto restio a essere contattato e a lasciarsi coinvolgere in iniziative riguardanti la fede. Di fronte a questo stato di cose, ci lasciamo scoraggiare, la consideriamo una partita persa, oppure continuiamo il paziente lavoro di semina che ci spetta, senza pretendere ad ogni costo risultati a breve?

LA PROSPETTIVA DEI FORMATORI (CATECHISTI, ACCOMPAGNATORI, OPERATORI PASTORALI)

Nel formulare proposte per i giovani, ci limitiamo a convocarli o siamo disposti ad andarli a cercare? Diamo per scontato che ascoltino il nostro messaggio, o abbiamo la pazienza di sentire qualche racconto della vita che conducono? Siamo propensi alla stigmatizzazione dei loro stili di vita così diversi dai nostri, o cerchiamo, per quanto è possibile, di metterci nei loro panni per comprendere la genesi delle loro scelte e le motivazioni del loro linguaggio?

Intendiamoci, in alcuni casi può dar-

si che le proposte formative sottoposte ai giovani tengano già conto di queste riflessioni e si presentino con contenuti solidi, una forma accattivante, uno stile coinvolgente, un atteggiamento umile. A volte, magari, l'unica cosa che manca è proprio la presenza dei giovani.

Anche questa eventualità può presentarsi, ed in questo caso l'ultima carta da giocare (carta che, in realtà, dovrebbe essere anche la prima, e comunque andrebbe giocata sempre) è la preghiera.

Occorre cioè pregare per i ragazzi che chiamiamo ai nostri incontri, che speriamo di intercettare, di cui ci sforziamo di capire le dinamiche. Magari, all'incontro del gruppo giovani non li vedremo comunque, ma, almeno, avremo la coscienza pulita di chi ha seminato con impegno. Se, poi, non saremo noi a raccogliere, in un'ottica evangelica forse questo esito è pure più meritorio e quindi addirittura preferibile.

